

In Italia servono 2.000 dighe

3 aprile 2019 - Costruire muri a volte è doveroso: in Italia servono 2.000 grandi muri attraverso i fiumi, migliaia di dighe medio-piccole da aggiungere alle 381 già esistenti, per accumulare acqua da distribuire durante i periodi di siccità; occorre una legge per 10.000.

Delle risorse idriche che “piovono” sull’Italia si trattiene solo l’11%, mentre i cambiamenti climatici hanno come conseguenza l’estremizzazione delle piogge: o troppe o troppo poche, mentre oramai si va verso la desertificazione di parte del territorio nazionale. La battaglia contro il riscaldamento globale, salvo cambiamenti radicali nell’economia mondiale, è persa: anche se i paesi ricchi (di 50 anni fa, adesso l’Europa è in discesa) diminuissero le emissioni, il calo sarebbe largamente compensato dal boom economico asiatico e dal boom demografico africano, che si trasformerà anch’esso in boom economico tra qualche decennio, comunque entro il XXI secolo.

Il fiume Po si avvicina, a Pontelagoscuro, alla portata di 600 metri cubi al secondo, soglia sotto la quale scatta l'emergenza siccità e la concomitante dannosissima risalita chilometrica del cuneo salino: anche l'Adige, secondo fiume d'Italia e dal quale pescano gli acquedotti di Rovigo, ha una portata inferiore ai 100 metri cubi al secondo, mentre nel 2014 era di oltre 271 metri cubi al secondo, e il trend sembra non invertirsi.

La ragione? Sul bacino del fiume Adige, nella prima quindicina di marzo è caduto il 93% di pioggia in meno (-89% sull'intera regione Veneto; il record spetta al bacino polesano Fissero Tartaro Canalbianco:-97%!). Ma grave è anche la situazione dei fiumi in Emilia Romagna, dove l'Enza (a Vetto) è quasi asciutto, il Secchia (a Lugo) segna la portata di mc/sec 1,53 contro una media del periodo pari a 31,2 ed il Reno (a Casalecchio) registra una portata di mc/sec 2,57 contro una media, nel periodo, di 25 metri cubi al secondo. Un decimo!

Fortunatamente, ma è un caso, i bacini di Puglia, Sicilia e Sardegna sono indicativamente oltre il 60% delle capacità d'invaso, largamente superiore alle condizioni dello scorso anno. Tutti i dati sono forniti dall'Associazione Nazionale Bonifiche Irrigazioni Miglioramenti Fondiari - ANBI (Associazione Nazionale Consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue) ; un Ente che diventerà sempre più indispensabile, perché senza acqua non si vive: si emigra, e anche velocemente.

Sull’Italia sono finora caduti all’anno mediamente 302 miliardi di metri cubi di pioggia, di cui tratteniamo, solo l’11,3%! Per compensare le variazioni meteo si deve pensare a un piano di accumulo di portata storica. Storica perché si tratta di rivoluzionare tutte le concezioni urbanistiche: oggi si fa di tutto per scaricare via l’acqua piovana prima possibile, si son coperti decine di fossi, si sono ristretti gli alvei per edificare. Dovrà essere fatto tutto l’opposto: ogni immobile dovrà trattenere l’acqua il più possibile, i fossi vanno riaperti e l’area allargata realizzando decine di migliaia di piccoli invasi. Anche se l’acqua dovesse filtrare nel terreno andrebbe comunque a riempire le falde idriche, fornendo risorse per i pozzi.

L'Italia tra desertificazione e frane

Secondo il ministero dell'Ambiente, il 20% del territorio italiano è a rischio desertificazione per un andamento meteorologico, a macchia di leopardo, accentuato dalla cementificazione del suolo e

da una rete di drenaggio concepita per scaricare velocemente nei fiumi. La prima risposta è aumentare le riserve di acqua attraverso la creazione di bacini per trattenere l'acqua, quando arriva. In Italia attualmente esistono 381 dighe con altrettanti invasi, ma ne servirebbero altri 2000 di dimensioni medio-piccole, e altre decine di migliaia di dimensioni molto piccole, distribuite lungo i fiumi e torrenti. L'acqua, in sostanza, che arriva al mare è persa.

I 30 cantieri del Piano Nazionale Invasi, in fase di avvio, devono essere solo la prima tranche di un piano molto più ampio, mirato alla realizzazione di infrastrutture idrauliche, indispensabili a cogliere le piogge offerte a un Paese potenzialmente ricco, dati alla mano, di "oro blu", anche se nessuno oggi lo direbbe.

Siccità e immigrazione extraeuropea sono problemi che richiedono soluzioni incisive e di lunga portata, servono un cultura e una formazione ad ogni livello per affrontare i problemi epocali del XXI secolo.

Costruire muri è inevitabile, per impedire alle acque di scorrere via subito; oggi invece non ci sono barriere, tutto è aperto, e l'acqua va subito via. Le piccole dighe contendono terreno agli usi industriali, abitativi e agricoli, e per decenni lo spazio riservato a fiumi e fossi è stato ristretto; l'effetto è che l'acqua non penetra nel terreno e le falde sono meno ricche. Esempio tipico è il torrente Almone di Roma, tutto intubato tranne il tratto che passa entro il Parco dell'Appia Antica e le cui acque non vengono accumulate perché la speculazione edilizia lo ha ridotto a un fosso di scorrimento.

Invertire queste abitudini è costoso; anche solo realizzare tutti i muri che serviranno a realizzare gli invasi richiede miliardi di investimenti, ma le civiltà sono nate regolando le acque. Senza acqua niente civiltà.